

DRIS: Raccomandazioni finali

Per affrontare il razzismo e la discriminazione è necessario applicare metodi proattivi, che mettano in questione i comportamenti discriminanti e riconoscano gli atteggiamenti razzisti, compresi quelli presenti in noi stessi. I progetti dedicati a queste problematiche dovrebbero produrre risultati sotto forma di orientamenti destinati ai professionisti della cultura e ai decisori politici.

È solo mettendo in campo la conoscenza, la riflessione e la pratica, infatti, che gli atteggiamenti potranno cambiare. Il rifiuto di un costume o di un colore della pelle diverso dal nostro può essere profondamente radicato in noi, come una seconda natura, un'intossicazione che non si cura con le buone parole. Anche l'informazione fornita da "esperti" rischia di non essere sufficiente a cambiare questi atteggiamenti, e persino chi dichiara di non essere razzista può avere pregiudizi nascosti che vengono a galla in momenti critici.

"DRIS – Co-creating intercultural societies: a focus on racism and discrimination" è un progetto volto a promuovere il dialogo interculturale e a creare nuove narrazioni contro il razzismo attraverso attività di creazione artistica partecipative rivolte a operatori sociali e culturali. Nell'ambito del progetto viene espressamente riconosciuta la necessità di andare oltre un approccio educativo di stampo tradizionale, volutamente integrato con i risultati scaturiti da pratiche condivise.

Per i partecipanti l'apprendimento si è svolto attraverso sessioni di formazione di tipo formale e informale, coinvolgimento attivo, esperienze di co-progettazione artistica e una messa in comune finale dei risultati tra partner e partecipanti al progetto. La dimensione cognitiva è stata fondamentale durante tutto il processo, ma è stato dato spazio anche ai fattori emozionali e umani, che sono di grande valore per lo sviluppo personale.

RACCOMANDAZIONE 1

Raccomandiamo che oltre al programma Creative Europe anche altri programmi operativi dell'Unione europea offrano opportunità per realizzare progetti come DRIS, in cui all'impostazione "culturale" si affiancano attività esperienziali.

VOCI DEL DIZIONARIO

- Dialogo interculturale:

Si tratta di un processo (non un fine!) che coinvolge le persone di varie culture su un piano di assoluta parità. È un processo generativo che dalla diversità crea bellezza e mette in moto nuovi saperi.

Promuovere il dialogo interculturale significa saper ascoltare e riconoscere punti di vista diversi del patrimonio che ci circonda. Il dialogo interculturale in un certo senso ti invita a metterti in gioco e piacevolmente a constatare che tante strade diverse possono portare alla stessa direzione, ma in un altro modo, umanamente più bello. Il dialogo interculturale è quel ponte che unisce tutte le strade, è quel ponte il cui attraversamento porta all'altro.

- Marginalizzazione:

Si riferisce al collocamento di individui o gruppi di popolazioni ai margini della società. Lo spostamento può aver luogo su differenti livelli, per esempio geografico, economico, sociale o culturale; generalmente ha diversi livelli contemporaneamente. La marginalizzazione avviene in una struttura di potere ed è accompagnata da discriminazione: più il gruppo si trova ai margini della società, meno avrà potere se paragonato a chi vive al centro delle società. La marginalizzazione implica mancanza di risorse, influenza e status e può incidere sulla salute fisica e mentale. Se il gruppo marginalizzato è una minoranza, si può parlare di stress da minoranza, nel caso di conseguenze fisiche e psicologiche. Ma la marginalizzazione non influenza solo le minoranze. La femminilità è marginalizzata in una società patriarcale, anche se le donne non sono una minoranza. Nel settore culturale, gli attori marginalizzati hanno scarso accesso ai finanziamenti e alle posizioni che contano. Scelgono spesso forme di arte come la danza contemporanea o lingua parlata, rispetto al balletto o alla poesia. La loro arte generalmente si realizza in spazi di nicchia, e a loro viene negato che una più ampia audience sia interessata ai loro temi.



A Roma e Reggio Emilia, DRIS ha presentato un'installazione dell'artista Alice Padovani che si rivolgeva direttamente al pubblico con una domanda che non era "Hai paura degli stranieri?" ma piuttosto "Di cosa hai paura?", per incoraggiare i partecipanti a prendere atto delle loro paure e realtà. I partecipanti hanno scritto le risposte su pezzi di carta che sono stati appesi al soffitto. Leggendoli, i visitatori hanno potuto confrontarsi con queste riflessioni personali, con le loro esperienze e paure, dimostrando che la partecipazione attiva alimenta il pensiero critico e che gli spazi sicuri agevolano l'espressione personale.

RACCOMANDAZIONE 2

Posto che la partecipazione alla vita culturale è un diritto umano, raccomandiamo non solo di renderla possibile ma di favorirla, per promuovere la crescita a livello educativo e personale.

VOCI DEL DIZIONARIO

- Zona franca:

L'arte è un linguaggio comune per avvicinare le differenze. E nel Museo come "zona franca", ambiente protetto per definizione, tutti i pubblici potenzialmente esclusi trovano accoglienza e possibilità di cimentarsi in esperienze di narrazione in presenza del pubblico abituale dei musei.

È così che il museo si inserisce positivamente nel difficile percorso di integrazione del cosiddetto "non-pubblico", facendosi interprete di un suo bisogno profondo: uscire dalla condizione di marginalità e isolamento e ricercare un'identità attraverso la partecipazione alla vita culturale.

- Democrazia culturale:

Il concetto include una serie di impegni connessi: proteggere e promuovere la diversità culturale e il diritto alla cultura per tutti; incoraggiare la partecipazione pubblica alla vita culturale della comunità; mettere in condizioni le persone di partecipare alle decisioni politiche; e assicurare giusto ed equo accesso alle risorse culturali. Sostiene l'idea che ognuno ha diritti che meritano rispetto e deve avere una voce nelle decisioni vitali che influenzano la qualità delle nostre vite. Esprime la tensione tra democratizzazione culturale, interpretata come rendere più attrattiva l'arte elitaria, verso più stimolanti idee di democrazia culturale che riconoscono la cultura come la creazione diversa e multipolare di tutti i gruppi sociali, come diritto umano. La democrazia culturale e la democratizzazione della cultura

dovrebbero essere entrambe al servizio di un sistema politico coerente e delle sue strutture sovrane, superando le note ambiguità, mentre le politiche pubbliche sono intese come promozione dell'accesso alla cultura e non necessariamente come l'idea di una iniziazione alla cultura (partecipazione attiva) che necessita mediazione e politiche educative per ridurre gli ostacoli per una esperienza soddisfacente. La democrazia culturale riguarda pertanto, apprendere, interpretare, ricreare, ma anche partecipare individualmente e collettivamente come cittadini attivi alla vita culturale e alle decisioni sulle politiche e i programmi culturali.



A Berlino, DRIS ha presentato uno spettacolo teatrale di improvvisazione in cui il pubblico interagiva con i performers sul tema della discriminazione e dell'esclusione. Questo scambio ha fatto scaturire interpretazioni comuni di concetti quali fiducia, compassione e rispetto reciproco, dimostrando che gli artisti svolgono un ruolo cruciale di mediatori nell'ambito di esperienze educative e costruttive.

RACCOMANDAZIONE 3

L'educazione, sia in contesti formali che informali, non basta a promuovere i processi di dialogo interculturale. Raccomandiamo che tutti i progetti in questo settore siano ispirati a un'ottica costruttivista, di reciproco scambio, in cui processi pratici ed esperienziali facciano parte integrante delle attività di formazione. Raccomandiamo inoltre di attribuire alla valutazione un ruolo fondamentale sia nella formazione che nelle componenti pratiche del progetto sul campo.

VOCI DEL DIZIONARIO

- Pedagogia del desiderio:

Utilizzare l'arte per fornire gli strumenti con cui poter realizzare cambiamenti positivi nella propria vita. È un'espressione poetica dietro cui emerge una vera e propria metodologia per produrre cambiamenti significativi a partire da una particolare attitudine artistica. Danza, musica, fotografia, teatro, pittura sono il grimaldello per stimolare quell'immaginazione e quell'istinto naturale a desiderare proprio all'essere umano, ma che spesso si perde, soprattutto dai minori che si trovano a fronteggiare situazioni critiche e di estremo disagio. Ritornare a desiderare significa riacquistare dignità, ricostruire la fiducia in sé stessi e nel mondo, tornare a riappropriarsi dei propri diritti inalienabili di essere umano e sperare in un futuro diverso a partire dalla ricostruzione dei propri interessi, in un percorso educativo non formale ma creativo. L'arte è una potenza trasformatrice e la ricerca della bellezza, in tutte le sue forme,

immette su quei percorsi di conoscenza, di sé e del mondo, con cui l'estetica si coniuga all'etica. La pedagogia del desiderio è inoltre un importante esercizio di umiltà per gli operatori che lavorano in contesti di marginalità. "Cosa desidereresti? Cosa ti piacerebbe fare?" sono domande purtroppo non così scontate, che spesso si perdono nella convinzione di sapere e di "calare dall'alto" le soluzioni a problemi complessi. La pedagogia del desiderio costringe a fare un passo indietro, a scardinare la dialettica educatore-educando per costruire insieme un dialogo alla pari di continua conoscenza.

- Valutazione:

La valutazione è sempre condizionata dai soggetti che la fanno, e che si pongono (o vengono posti, magari loro malgrado), in una situazione di scelta e di decisione. Sono quindi proprio tali situazioni decisionali che determinano il valore, la utilità e influenzano così la valutazione, la scelta e la decisione.

È in questo modo che vengono determinati il valore o la utilità individuale, ma anche l'utilità sociale (di comunità, di gruppo ecc.). Anche i bisogni di base più materialmente oggettivi (cibo, salute, alloggio) e la percezione della loro scarsità sono influenzati dalle situazioni decisionali, e possono essere oggetto di preferenza. E la diversità culturale si proietta sulla diversità delle preferenze. Per valutare una cosa o un evento, una comunità si basa sulla conoscenza di come i suoi membri valutano quell'evento. Le valutazioni differiscono da persona a persona e da gruppo a gruppo, per cui la comunità deve aggregarle e metterle in rapporto con la percezione del valore da parte della comunità nel suo insieme (valutazione sociale o comunitaria). Dal momento che le valutazioni individuali e di gruppo e quelle della comunità nel suo insieme e la percezione sociale o comunitaria sono tutte influenzate dalle caratteristiche specifiche dei diversi gruppi in cui si compone la comunità, il valore sociale può essere differente in ambienti differenti e per comunità differenti.



Le attività DRIS sono state svolte con un gruppo misti di migranti e di non migranti per promuovere il dialogo e lo scambio, rafforzando i rapporti esistenti tra loro e risvegliando l'empatia e la comprensione reciproca. Offrire alle persone l'opportunità di incontrare faccia a faccia chi ha subito direttamente la discriminazione è una condizione essenziale per favorire dinamiche inclusive e antirazziste.

A Barcellona i risultati del DRIS sono stati esposti in un quartiere "marginalizzato" in cui ai visitatori veniva suggerito un itinerario con tappe chiave che li guidavano alla scoperta della zona in una prospettiva nuova, quella delle storie narrate dai partecipanti del progetto.

RACCOMANDAZIONE 4

Raccomandiamo che le politiche e i progetti culturali favoriscano scambi interculturali che comprendano, oltre alle "comunità di migranti", la popolazione nel suo complesso. Le politiche di migrazione devono essere rivedute, riconoscendo che queste dinamiche di reciprocità sono necessarie per evitare l'esclusione e consentire l'integrazione dei migranti nelle città di arrivo.

VOCI DEL DIZIONARIO

- Comunità:

Se è vero che la [Convenzione di Faro](#) sancisce il legame tra valore del patrimonio e comunità, questo non ci aiuta a superare la visione dicotomica "noi" e "gli altri" se la comunità stessa si percepisce come un sistema chiuso, dato, immobile, scarsamente permeabile.

L'unico modo per affermare e tradurre in pratica il valore processuale, inclusivo e dinamico del patrimonio culturale in un'ottica post-strutturalista è quello di riconoscere, sostenere e inverare quegli stessi valori come valori della comunità. Questa osmosi tra individuo, comunità e patrimonio – concepiti come sistemi aperti – può aiutarci a conseguire l'obiettivo irrinunciabile della sostenibilità sociale, culturale, ambientale ed economica.

- Empatia:

In un mondo sempre più arido e sempre meno umano, bisogna trovare la forza di alzare lo sguardo verso gli altri, ritrovare una intelligenza emozionale e la capacità di immedesimarsi. In un periodo storico in cui siamo abituati a reagire giudicando e accusando, bisogna ritrovare la curiosità verso ciò che ci circonda e la comprensione.

- Strade:

A Laetoli, in Tanzania, sono state scoperte le impronte fossili di tre ominidi. Risalgono a oltre 3,5 milioni di anni fa e sono le più antiche orme di primati bipedi della storia. Ma i primi veri camminatori della storia appartengono al genere Homo e compaiono circa 2 milioni di anni fa. Si spostano in cerca di cibo, esplorano nuovi territori, si muovono incessantemente. C'è qualcosa di loro in tutti noi, ancora oggi.



Le esperienze realizzate nell'ambito del progetto DRIS con tutta probabilità genereranno altre e nuove esperienze, con la trasmissione dei saperi acquisiti all'interno del progetto e grazie ad esso. Non si potrà prescindere, tuttavia, da un continuo sviluppo delle competenze professionali necessarie per favorire l'integrazione e i processi interculturali volti a ridurre la discriminazione e il razzismo.

RACCOMANDAZIONE 5

Raccomandiamo che le attività di formazione oggetto di politiche pubbliche e programmi operativi vengano costruite con metodiche e strumenti innovativi (ad esempio coinvolgendo artisti e partecipanti fin dal principio, con un approccio transdisciplinare), che vanno ben oltre le impostazioni tradizionali della mediazione sociale e culturale.

VOCI DEL DIZIONARIO

- Diversità:

Strettamente connessa al concetto di patrimonio culturale, la diversità è un elemento emergente della vita senza la quale l'evoluzione non avrebbe avuto luogo. Forse questi tempi difficili avranno fine quando "intercultura" non sarà più solo una parola o una definizione, ma un processo già pienamente avviato. L' "intercultura" sarà la norma, e la normalità non ha bisogno di spiegazioni particolari.

Crea zone di contatto, nuove conoscenze, spazi di incontro e dialogo, nuovi patrimoni culturali. In questo periodo politico e sociale così difficile, in cui ogni occasione diventa pretesto per speculare sulle paure delle persone e allontanarci gli uni dagli altri, dobbiamo metterci tutti in prima fila e riconsigliare i valori della diversità, promuovendone e diffondendone gli aspetti positivi. La diversità è riconoscere le identità molteplici di cui ognuno di noi è portatore.

La diversità è una straordinaria proprietà "emergente" della vita.

- Effetto confine:

È un concetto che prendiamo in prestito dall'ecologia, per indicare le caratteristiche delle aree in cui si incontrano due diversi ecosistemi e ne nasce un terzo con caratteristiche nuove. Per esempio, quando in Africa il deserto incontra la savana, o in Brasile quando le acque dolci del Rio delle Amazzoni si

mescolano alle acque salate dell'Oceano Atlantico, ne derivano forme di vita nuove, che sfruttano l'apporto di due sistemi confluenti. Anche nei sistemi sociali, quando due culture diverse si incontrano creano una miscela, nuovi popoli, nuove civiltà, intrecci, scambi che a volte producono rifiuto, esclusione, conflitto, sopraffazione, violenza, intolleranza perché a differenza di quello che succede in natura si applica una resistenza, un meccanismo di difesa a conservare lo *status quo*.

L'apertura all'incontro delle culture apre a scenari imprevedibili, risorse inaspettate che in altri momenti storici hanno creato il meticcio: un modello di convivenza diverso rispetto ai sistemi che vi sono confluiti. un modello di convivenza diverso rispetto ai sistemi che vi sono confluiti.